

## III. MEMORIA DE LAS E/IN/MIGRACIONES

**FRA RISANAMENTO RELIGIOSO E RAFFORZAMENTO DELLA  
RAZZA: IL PROCESSO DI COSTRUZIONE DELLA MEMORIA  
DELL'IMMIGRAZIONE ITALIANA NEL SUD DEL BRASILE NEGLI  
ANNI 1920**

*BETWEEN RELIGIOUS RENEWAL AND RACE STRENGTHENING: THE MEMORY  
CONSTRUCTIO PROCESS IN THE ITALIAN IMMIGRATION IN THE SOUTH OF  
BRAZIL IN THE 1920'S*

LUIS FERNANDO BENEDEUZI  
Univ. Ca' Foscari, Venezia  
luis.beneduzi@unive.it

Il concetto di Storia è attraversato da due realtà: gli avvenimenti passati e la narrazione delle esperienze del vissuto umano. Oltre alla concretezza del reale, dal passato ci arrivano segnali che sono rielaborati e declinati al presente in quanto rappresentazioni della passività. Nel caso specifico dell'immigrazione italiana nel sud del Brasile, l'anno 1925 è caratterizzato da un grande processo di festeggiamento dell'italianità –i 50 anni dell'arrivo degli italiani– e una conseguente rilettura delle dinamiche che hanno segnato i primi insediamenti italici nel Brasile meridionale. Su una chiave di lettura che mette insieme politica fascista, progetto politico del Partito Repubblicano Riograndense e ascesa sociale delle élite coloniali, il processo migratorio (ovvero civilizzatore) viene raccontato dando particolare risalto all'idea di un'esperienza riuscita bene, ai pionieri che hanno portato prosperità e una morale sana ai confini meridionali del Brasile. L'album del cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul è diventato lo spazio per eccellenza della produzione di una memoria sul processo migratorio peninsulare e il punto di partenza delle letture mnemoniche elaborate negli altri momenti di festeggiamento etnico. Le raffigurazioni del buon cattolico e della razza forte sono idee-immagini grandemente sviluppate nella narrazione commemorativa dei 50 anni dell'immigrazione e si sono costituite emblema dell'identità italiana nella pampa brasiliana.

*The concept of history is crossed by two realities: past events and the narrative of experiences of the human past. More than a reality concreteness, come to us from the past signals that are processed and presented today as representations of the passivity. In the specific case of Italian immigration in southern Brazil, the year 1925 is characterized by a great process of celebration of the Italianity –the 50th anniversary of the Italians arrival– and a consequent re-interpretation of the dynamics that marked the first Italic settlements in southern Brazil. In an interpretative key that put together fascist policy, political project of the Riograndense Republican Party and social climbing of the colonial elite, the immigration process (or rather civilizing process) is described with a particular emphasis on the idea of a successful experience, wherein the pioneers brought prosperity and sound morality to the southern Brazil borders. The Album of the fiftieth anniversary of the Italian colonization in Rio Grande do Sul has become the main space in the production of memories about the Peninsular immigration process and the starting point of mnemonic interpretations produced in other times of ethnic celebration. The representations of the good Catholic and strong race are ideas-images greatly developed in the memorial narrative of the 50 years of the immigration and became an emblem of Italian identity in Brazilian pampas.*

LUIS FERNANDO BENEDEUZI è Professore Associato di Storia e Istituzioni delle Americhe all'Università Ca' Foscari di Venezia e membro del collegio docente dei Dottorati di Ricerca in Storia e in Letteratura presso l'Università Federale di Espírito Santo (Brasile). È ricercatore presso il Consiglio Nazionale di Ricerca (CNPq-Brasile) e membro del Direttivo dell'Associazione Internazionale AREIA. Ha pubblicato articoli in Europa e America Latina, che presentano come tematiche principali di interesse il fenomeno migratorio, le relazioni fra Storia e Letteratura, la Storia della Sensibilità. Pubblicazioni recenti: *Imigração italiana e catolicismo: entrecruzando olhares, discutindo mitos*. Edipucrs, Porto Alegre, 2008 e *Os fios da Nostalgia. Perdas e ruínas na construção de um Vêneto imaginário*, Editora da UFRGS, Porto Alegre, 2011.

**Parole chiave:**

- Immigrazione italiana
- Memoria
- Religione
- Commemorazioni etniche,
- Identità

**Keywords:**

- Italian Immigration
- Memory
- Religion
- Ethnic celebration
- Identity

Envío: 10/07/2014  
Aceptación: 26/12/2014

Il fenomeno migratorio in generale e quello italiano in particolare ha avuto una grande rilevanza nella costruzione dell'identità brasiliana, o di alcune sfaccettature della auto-rappresentazione della brasilianità. Nello specifico, alcune zone del sud e del sudest del Brasile hanno vissuto un'importante dinamica di trasformazione a partire dal terzo decennio dell'Ottocento, come conseguenza della politica immigratoria imperiale. Gli immigrati non hanno soltanto prodotto un cambiamento di colore nella popolazione locale, ma hanno contribuito alla costruzione di nuovi processi di socialità, di nuove dinamiche sociali e di una società ancora più ibrida rispetto a quella del periodo coloniale.

Nel caso degli italiani, la seconda metà dell'Ottocento, in particolar modo dopo gli anni Settanta, è caratterizzata dall'arrivo sempre più massiccio di immigrati. A differenza dei gruppi che si sono insediati nello stato di São Paulo, la cui maggioranza ha sostituito le braccia degli schiavi nelle *fazendas* di caffè, il flusso migratorio diretto verso gli stati più meridionali –Santa Catarina e Rio Grande do Sul– maggiormente costituito da veneti, lombardi e trentini, era destinato al progetto imperiale di occupazione e *braqueamento*.<sup>1</sup> Questi immigrati erano chiamati a continuare l'opera iniziata dai tedeschi nel 1825: occupare gli spazi “vuoti”, avviando una produzione di impronta capitalista, e partecipare al processo di costruzione di una razza più forte (bianca ed europea). A questo proposito gli italiani avevano “una marcia in più” rispetto ai tedeschi, perché erano visti come più facilmente assimilabili sulla prospettiva culturale, tenendo in conto l'aspetto linguistico, la religione e le usanze mediterranee. Il progetto imperiale non cercava soltanto di pensare ad un popolo brasiliano ed alle trasformazioni necessarie per farlo “migliorare” soltanto a partire da una nuova fisionomia della popolazione, ma la costruzione di un'identità nazionale latina e cattolica era parte degli obiettivi.<sup>2</sup>

Il contesto meridionale del Brasile ha permesso un primo processo di adattamento al nuovo ambiente sudamericano, senza il contatto con le popolazioni autoctone, e questa è stata una particolarità del caso brasiliano. Nei primi decenni di occupazione dell'*Encosta Superior do Nordeste*, nel caso dello stato di Rio Grande do Sul, gli immigrati provenienti da diverse provincie del Nord e Nordest italiano, maggiormente quelle che avevano fatto parte dell'ex Repubblica di Venezia, hanno dovuto convivere fra di loro. Le vie di comunicazione erano scarse e soltanto pochi immigrati legati al commercio lasciavano lo spazio della “Regione di Colonizzazione Italiana”<sup>3</sup> in direzione di altri centri, sia di immigrazione tedesca, sia di popolazione brasiliana. La specificità della dinamica migratoria nell'estremo sud brasiliano ha contribuito alla costruzione di una base dialettale ibrida di comunicazione realizzata attraverso l'assemblaggio delle caratteristiche linguistiche delle provenienze migratorie e all'ibridazione culturale fra questi diversi veneti, lombardi, trentini

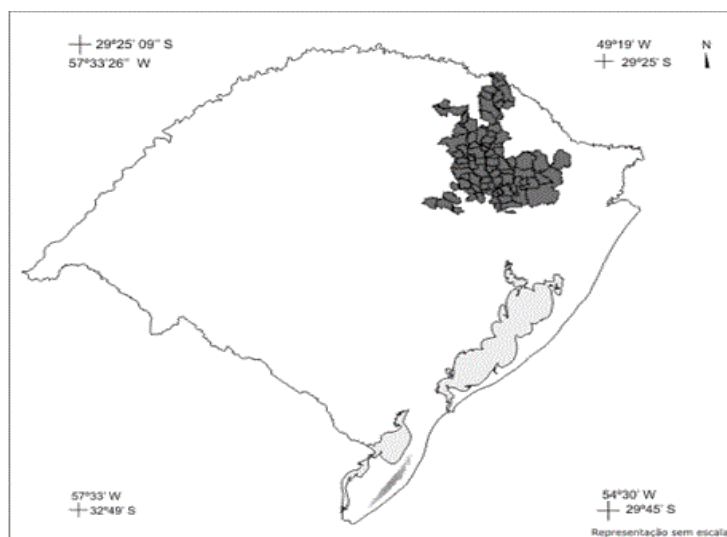
<sup>1</sup> Vocabolo utilizzato per identificare la politica imperiale della seconda metà dell'Ottocento che presentava l'obiettivo di europeizzare la popolazione brasiliana attraverso il contatto e l'incrocio con immigrati europei.

<sup>2</sup> Cfr. L. F. Alencastro, M. L. Renaux, ‘Caras e modos dos migrantes e imigrantes’, in L. F. Alencastro (ed.), *História da Vida Privada no Brasil. Império: a corte e a modernidade nacional*, vol. 3, Companhia das Letras, São Paulo, 1999, pp. 291-335.

<sup>3</sup> Il termine “Zona di Colonizzazione Italiana” è utilizzato nella realtà del Rio Grande do Sul per descrivere quell'area occupata dagli immigrati italiani che storicamente hanno costruito una cultura identificata come italo-*gaúcha* o italo-riograndense. Se pensiamo allo spazio geografico, ci riferiamo alla “Encosta Superior do Nordeste”.

e friulani. In ogni caso, gli immigrati provenienti dallo Stivale vengono identificati come italiani, sia dalle comunità brasiliane della zona, sia dalle comunità religiose presenti sul territorio, sia dai governi nazionale e dello stato di Rio Grande do Sul. Il processo di occupazione del territorio ha caratterizzato anche un altro movimento, culturale, di costruzione dell'italianità, come diceva Blengino: sono le "nuove Italie" che nascevano all'estero, in questo bricolage di culture provenienti da differenti realtà della Penisola.<sup>4</sup>

*Encosta*<sup>5</sup> Superiore del Nordest - Regione di Colonizzazione Italiana.



Fonte: FEE, 1997.

Come si enunciava prima, gli immigrati italiani hanno cominciato ad arrivare al sud del Brasile a partire dall'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento, anche se i festeggiamenti del 1925 –cinquantesimo anniversario dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul– hanno collaborato alla diffusione della memoria del 1875 in quanto anno inaugurale, legato all'arrivo di tre famiglie della provincia di Monza (Sperafico, Crippa e Radaelli) alla località di Nuova Milano (nome dato dagli immigrati). Le popolazioni immigrate che da Porto Alegre (allora capitale della provincia imperiale di São Pedro do Rio Grande do Sul) arrivavano all'*encosta* superiore dovevano fare una parte del percorso in barca e l'altra attraverso stretti sentieri nelle montagne. Lo spazio di insediamento era il territorio delle tre colonie imperiali create dall'Impero per l'occupazione della regione e destinate agli italiani: Conde d'Eu, Dona Isabel e Campo dos Bugres. Dopo l'arrivo, erano distribuite le proprietà e iniziava il processo effettivo di insediamento, disboscamento e preparazione della terra per la produzione, con l'utilizzo degli attrezzi e della semente forniti dagli impiegati responsabili della organizzazione dello spazio.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Cfr. V. Blengino, 'Los viajeros italianos en la Argentina', *Confluente. Rivista di Studi Iberoamericani*, 3 (1), giugno 2011, p. 1-16: <http://confluente.unibo.it/article/view/2192> [consultato il 12/11/2014]

<sup>5</sup> *Encosta* può essere tradotto come pendio, versante o fianco di una collina o montagna.

<sup>6</sup> Cfr. L. F. Beneduzi, *Os fios da nostalgia. Perdas e ruínas na construção de um Vêneto imaginário*, Editora da UFRGS, Porto Alegre, 2011.

La dinamica dell'espatrio, l'insediamento, i primi passi degli immigrati, l'epopea del fenomeno migratorio, le conquiste saranno parte del percorso mnemonico scelto dagli organizzatori del festeggiamento del 1925. Inoltre, quel festeggiamento è diventato il punto di partenza per gli altri eventi commemorativi e per la preservazione di una memoria sull'immigrazione. La documentazione scritta di quell'evento ha costituito sia la memoria sia l'oblio dell'esperienza migratoria, conservando gli avvenimenti che dovevano rimanere per i posteri, in una chiave narrativa positiva riguardo all'occupazione del territorio, sottolineando la ricchezza prodotta, con fatica e sudore della fronte dagli italiani, e tralasciando le realtà che non rappresentavano questo ricordo che doveva essere quello rappresentativo dell'italianità.

L'obiettivo di questo saggio è discutere il processo di costruzione di questa memoria sull'immigrazione nel sud del Brasile e il modo in cui l'album dei cinquant'anni della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul ha strutturato un'identità italiana attraversata dagli intenti delle élite coloniali, dalla politica fascista per gli italiani all'estero e dagli interessi politici del governo dello stato in questione. In questo senso si sottolineano due idee-immagini ricorrenti nella narrazione del libro commemorativo: il buon cattolico e l'agente civilizzatore. L'immigrato italiano sarà lo strumento di trasformazione della religione locale, all'interno del progetto ultramontano di sovrapposizione della religiosità peninsulare a quella luso-brasiliana delle comunità autoctone. Da un'altra parte, la razza italica era considerata un elemento necessario alla rigenerazione della popolazione locale, producendo una maggior robustezza fisica e morale, un nuovo volto umano al Rio Grande. Secondo Francisco de Leonardo Truda, il colono italiano è stato lo strumento di implementazione di una razionalità produttiva capitalista nelle terre più meridionali del Brasile, all'interno della cultura della piccola proprietà:

Questo fatto rivela nel lavoratore italiano non solo una rara tenacità, un'insuperabile capacità di lavoro, una indomabile energia, ma, nel tempo stesso, la febbre di migliorare e quel largo spirito di iniziativa creatrice che lo rende elemento ineccepibile di progresso per i paesi nuovi che lo accolgono.<sup>7</sup>

Prima di continuare la lettura di queste rappresentazioni dell'italianità costruita nei racconti commemorativi, è rilevante discutere brevemente qual è la validità di lavorare con queste memorie prodotte sull'esperienza migratoria e che funzione questi racconti hanno per la produzione di una storia dell'immigrazione italiana. Innanzitutto si deve chiarire la rilevanza di recuperare due elementi chiave analizzati da Ricoeur per pensare la lettura storica: la traccia e il ricordo. Secondo l'autore francese, la traccia –e si potrebbe dire anche le vestigia o gli indizi– è l'elemento essenziale nel lavoro dello storico per il processo di elaborazione delle rappresentazioni sul passato. Nel guardare verso gli avvenimenti che si sono succeduti, la traccia e il ricordo percorrono la stessa strada, perché la prima diventa la rimanenza del passato, ciò che è rimasto, il ricordo. Certamente anche l'oblio, l'altra faccia della memoria, diventa un elemento che si associa agli altri nella lettura e racconto del vissuto. In questa prospettiva, la memoria –ma anche la dimenticanza– diventa

<sup>7</sup> *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud. La cooperazione degli italiani al progresso civile ed economico del Rio Grande del Sud*, Barcellos, Bertaso e Cia/Livraria do Globo, Porto Alegre, 1925, p. 254.

materiale di base per la produzione della storia, dove le testimonianze saranno analizzate dallo storico che cerchi di produrre un racconto affidabile e rappresentativo della veracità della *passéité*.<sup>8</sup>

Se ciò che arriva dal passato sono tracce delle esperienze, è necessario analizzare non soltanto il contesto dove esse sono state prodotte e conservate, ma anche i gruppi che hanno partecipato al loro processo di elaborazione e mantenimento. Inoltre, essendo una dinamica che mette insieme l'individuale e il collettivo, si devono controllare i meccanismi di interazione fra queste due dimensioni della memoria. Se Halbwachs pensa il ricordo –attraverso i quadri sociali della memoria– come un'esperienza che interconnetta il singolo e il collettivo, il privato e il pubblico,<sup>9</sup> Ricoeur fa una lettura diversa dell'individuale e lo trasforma in un singolare-plurale, in singoli. L'esperienza è un processo individuale inserito in un altro, simultaneo, collettivo, ma questo individuale è una composizione di soggetti che partecipano al processo mnemonico, le esperienze dei singoli creano quella collettiva e –allo stesso tempo– quel vissuto plurale diventa base del ricordo individuale.

Inoltre, nei processi mnemonici e di recupero del passato è necessario tener conto sempre dell'esistenza di due personaggi importanti: l'enunciatore e il ricettore. Questi due attori che interagiscono nelle dinamiche di costruzione, appropriazione e diffusione del ricordo, vivono un conflitto fra quello che si vuole comunicare, tramite le risorse narrative utilizzate (presentare letture della realtà attraverso una diversità di fonti), e quello che è ricevuto dall'interlocutore in una dinamica di confronto fra il vissuto e la sua fruizione. Anche se il soggetto (o il gruppo di soggetti) si aspetta un determinato effetto dal pubblico, a partire dall'efficacia delle strategie e dei materiali utilizzati per creare nello spettatore una certa sensazione sul passato comunitario e una determinata percezione sulle caratteristiche del gruppo di appartenenza, pensando al caso specifico dell'evento commemorativo studiato in questo articolo, gli organizzatori devono considerare anche una dinamica diversa, quella della produzione di significati, che è il risultato dell'incontro-scontro fra il messaggio e il suo destinatario. In questo momento della ricezione si osserva l'inizio di un processo non controllabile dall'enunciatore e che produrrà logiche di lettura, associazione di immagine, produzione di significati che sono legati direttamente al mondo dei lettori,<sup>10</sup> dei fruitori della festa: la commemorazione ha avuto successo, quella memoria si è costituita la più rappresentativa dell'esperienza migratoria, perché gli individui hanno letto in quel racconto il loro passato e si sono identificati.

È in questo contesto teorico di appropriazione e di produzione del ricordo che possiamo discutere l'album delle commemorazioni dei cinquant'anni dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul, il suo impatto nella memoria del processo migratorio e il luogo di incrocio fra politiche diverse di valorizzazione dell'identità etnica italiana nella regione. Come si è affermato in precedenza, i festeggiamenti del 1925, e la politica del ricordo che è stata in esso rappresentata, raggruppano interessi diversi di una lettura in chiave epica del processo migratorio. Alla politica fascista serviva dare corpo ad una prospettiva positiva dell'espatrio di tantissimi italiani, presentare questo fenomeno non come perdita e incapacità della nazione, ma come esportazione

<sup>8</sup> Cfr. P. Ricoeur, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna, 2004.

<sup>9</sup> Cfr. M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Albin Michel, Paris, 1994.

<sup>10</sup> Cfr. P. Ricoeur, *Tempo e Narrativa*, tomo III, Papyrus, Campinas, 1997.

di civiltà. Anche la politica locale brasiliana desiderava creare nuovi equilibri all'interno dello stato; in questa realtà, gli immigrati e le loro piccole proprietà sono matrice non soltanto di nuove strategie produttive, ma anche di una nuova cultura politica ed economica. Dal canto loro, le élite locali dovevano rileggere lo spostamento degli immigrati –loro stessi o i loro antenati– come un sacrificio necessario alla produzione di ricchezza e prosperità: quanto maggiori sono state le difficoltà, tanto maggiore è stata la tenacia e più rilevante è stata la vittoria.

L'album commemorativo, nel suo processo narrativo, avrà questo filo rosso del racconto dell'opera grandiosa delle popolazioni peninsulari nel contesto del Rio Grande do Sul. Una percentuale molto importante del testo è dedicata alla presentazione della prosperità industriale, commerciale e agricola che si è costruita in soltanto cinquant'anni di immigrazione italiana. Se da una parte è sottolineata la profonda amicizia che, attraverso l'opera degli immigrati, unisce i due popoli latini (italiani e brasiliani), come affermava il Duce –Benito Mussolini– nella lettera di auguri presente all'inizio del libro; da un'altra, è segno dell'operosità del colono italiano la costruzione di una dinamicità economica e sociale, considerando che la partenza era assai svantaggiata, e di un nuovo cuore agricolo nello stato di Rio Grande do Sul. L'opera –scritta in lingua italiana– è innanzitutto una narrazione che cerca di mostrare l'importanza dell'elemento italiano nel processo di modernizzazione del sud del Brasile, non soltanto nella sfera economica, ma soprattutto in quella umana, nella creazione di una nuova civiltà.

Agli occhi dell'Italia fascista, questa politica di ricordo del cinquantenario veniva incontro ad un processo di trasformazione dell'immagine dell'Italia e della sua popolazione fuori dai confini nazionali, che produce anche, nel 1926, la trasformazione concettuale dei cittadini espatriati: dall'immigrato all'italiano all'estero.<sup>11</sup> Per il fascismo, le comunità italiane e la loro prosperità funzionavano in un doppio senso: da una parte collaboravano al discorso nazionalista del Duce e, dall'altra, immedesimavano fascismo e italianità come elementi positivi nelle terre di immigrazione.

Una nuova immagine della nazione italiana nell'equilibrio di potere europeo era necessaria, anche per saldare bene la politica mussoliniana in ambito interno ed esterno. In questo senso, un'azione espansionistica in Africa ma anche l'utilizzo commerciale e simbolico della *nazione espatriata* erano strumenti importanti per la costruzione di una nuova Italia, nell'ambito dell'economia nazionale (riduzione delle tensioni interne nella sfera produttiva e nel sociale) e nella politica estera.<sup>12</sup> È rilevante ricordare che ancora negli anni Venti del Novecento un concetto ambiguo di colonizzazione era utilizzato dalla politica italiana –sia per l'azione coloniale in Africa sia per le zone di immigrazione in Brasile– e l'album riporta nel suo titolo questa ambiguità, perché non parla dei cinquant'anni dell'immigrazione italiana ma della colonizzazione. Dunque l'epopea, l'azione benefica della comunità italiana, la vittoria sulle avversità, sono emblemi di una superiorità che i fascisti vogliono capitalizzare a loro beneficio politico: se l'Italia è presente ovunque sia un

<sup>11</sup> Cfr. A. Trento, 'Dovunque è un italiano, là è il tricolore. La penetrazione del fascismo tra gli immigrati in Brasile', in E. Scarzanella (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze, 2005.

<sup>12</sup> L. F. Beneduzi, 'Uma aliança pela pátria: relação entre política expansionista fascista e italianidade na comunidade italiana do Rio Grande do Sul', *Dimensões – Revista de História da UFES*, 26 (2011), pp. 89-112.

italiano, le conquiste delle collettività all'estero sono anche della nazione.

Allo stesso tempo, in un rapporto di retro-alimentazione, la politica mussoliniana –nel rafforzare l'immagine dell'Italia in quanto potenza internazionale– partecipava alla costruzione di un nuovo sentimento di appartenenza etnico-nazionale, non si vedeva più come il povero Paese che ha fatto espatriare gli emigranti, ma come una grande nazione che era presente nelle importanti decisioni della politica internazionale, una nuova potenza coloniale, come l'Inghilterra o la Francia. Le comunità riscoprivano una positività, mai vista prima, nell'identificarsi come italiani e l'idea di italianità veniva sovrapposta a quella di fascismo, sia per i discorsi e per l'azione dei fasci, sia per la collaborazione del discorso religioso, sia per la persona stessa del Duce, che dava corpo –in quanto figura emblematica– ad un'Italia vincente nello scenario internazionale.

Insieme alla politica fascista e associata ad essa in quanto desiderosa di far vedere la grandiosità e l'operosità del mondo della Regione Coloniale Italiana, si trova l'élite della zona di immigrazione, politici, scienziati e imprenditori che hanno utilizzato i festeggiamenti come strumento per la costruzione di nuove basi nei rapporti con il potere locale. Negli anni Venti abbiamo già in corso un rilevante processo di ascesa politica ed economico-sociale della comunità italiana nel Rio Grande do Sul, grandi imprenditori e politici locali cercavano non soltanto di dialogare con la collettività etnica ma anche di strutturare nuove relazioni di potere dentro la politica *gaúcha*.<sup>13</sup> Sottolineare l'importanza della presenza italiana nella costruzione della società *sul-riograndense* era una maniera di mettere in evidenza la forza di quel gruppo etnico e la sua potenzialità, creando un'immagine di maggior coesione e compattezza nella negoziazione interetnica.

Infine, anche il governo dello stato di Rio Grande do Sul e il Partito Repubblicano locale (PRR) –principale forza politica sin dalla caduta dell'Impero, nel 1889– si trovavano in sintonia con gli interessi dell'élite etnica nel trasformare l'immagine della comunità italiana nell'ambito locale. Nel progetto politico di Borges de Medeiros –principale leader del PRR nei primi decenni del Novecento– l'immigrato italiano diventava un cittadino modello: votato all'ordine e bravo lavoratore.<sup>14</sup> Questa enfasi nella valorizzazione della zona di immigrazione era una strategia del partito nel senso di creare nuovi equilibri nei rapporti interni di potere, rafforzando lo spazio delle popolazioni dell'*Encosta* Superiore del Nordest, così come quella della zona vicina, di immigrazione tedesca, a detrimento della parte più meridionale dello stato, caratterizzata dal tradizionale potere degli allevatori di bestiame. Questo riequilibrio era anche frutto di una politica di modernizzazione della società *sul-riograndense*, e di una maggior rilevanza della piccola proprietà, della produzione per il mercato interno, dell'industria di trasformazione, esperienza che dagli anni Trenta sarà riproposta da Getúlio Vargas in ambito nazionale.

Questa comunità di intenti sarà alla base dei festeggiamenti del 1925 e le dinamiche di valorizzazione punteranno sulla qualità morale dell'elemento italiano –sulla prospettiva religiosa, del lavoro, della procreazione, della

<sup>13</sup> Nel contesto brasiliano, *gaúcho* è utilizzato per identificare gli abitanti dello stato di Rio Grande do Sul.

<sup>14</sup> N. Santoro de Constantino, 'Italianidade(s): imigrantes no Brasil meridional', in F. Carboni, M. Maestri (eds.), *Raízes Italianas do Rio Grande do Sul (1875-1997)*, UPF, Passo Fundo, 2000, pp. 67-82.

famiglia– e sulla capacità di assimilazione, e perciò di qualificazione della popolazione locale. Per capire le strategie utilizzate nella narrativa dell'album commemorativo, si utilizzano due immagini che sono centrali nell'opera e che ricoprono in generale i pregi dell'italianità: il modello cattolico e il lavoro in quanto strumenti civilizzatori.

Per quanto riguarda l'idea di buon cattolico, si deve presentare, anche se brevemente, quale era la politica della Chiesa Cattolica locale nei confronti degli immigrati e quali caratteristiche disegnavano il profilo del cattolico ideale. In entrambi i casi è basilare l'impatto della politica ultramontana che comincia ad arrivare in Brasile sin dalla seconda metà dell'Ottocento, rompendo il legame storico fra i sacerdoti, la gerarchia ecclesiastica e le autorità civili, in una sorta di chiesa nazionale governata dall'Imperatore. Il post Concilio Vaticano I aveva creato una scissione nel clero brasiliano e diversi suoi componenti avevano deciso di saldare i vincoli con il papato e allentare quelli con il potere civile.<sup>15</sup> Inoltre, la fine dell'Impero è stata caratterizzata da una politica repubblicana di separazione fra la Chiesa e lo Stato, facendo sì che il mondo religioso cercasse di costruire nuovi legami di potere.

Il risultato delle trasformazioni della fine dell'Ottocento è una ricerca di nuovi fedeli, che siano in sintonia con il nuovo spirito religioso che arriva da Roma e la nuova sottomissione alla figura del Papa come supremo comandante della Chiesa, e del suo diretto rappresentante nelle comunità, il sacerdote. La tangenzialità della Chiesa nel mondo luso-brasiliano porta il clero a cercare nuove radici fra gli immigrati, dove gli italiani –a differenza dei tedeschi maggiormente protestanti– diventano il pubblico principale del discorso religioso. Questa azione della Chiesa aveva come obiettivo principale quello di creare una comunità obbediente alla gerarchia religiosa e ai sacerdoti, fedele ai sacramenti, “serbatoio” di vocazioni; negli italiani hanno trovato queste caratteristiche, che erano poi curate dagli ordini religiosi, dai giornali cattolici, dagli esercizi spirituali, come le missioni popolari, e dalle scuole confessionali. In questo contesto si produce il mito dell'immigrato italiano buon cattolico, devoto seguace degli insegnamenti del cattolicesimo romano, modello di pietà popolare.

Il primo attributo di un bravo cattolico, secondo i canoni disegnati dalla chiesa della zona di immigrazione italiana nei primi decenni del Novecento, è l'ubbidienza ai sacerdoti in generale e ai loro parroci in particolare. In questo senso, la monografia *La vita spirituale nelle colonie italiane dello stato*, esteso elaborato presente nel compendio commemorativo, comincia con un'enfasi sull'importanza dei religiosi nella vita dell'immigrato –sin dalla partenza della Penisola Italiana. Il racconto è un misto fra il modo in cui deve/dovrebbe essere la relazione immigrato-prete e la maniera in cui queste in parte si presentano. È importante ricordare che l'album del festeggiamento presenta una doppia funzione: se da una parte cerca di conservare le esperienze religiose dei primi cinquant'anni dell'immigrazione, dall'altra cerca di produrre una memoria su come dovrebbero essere i rapporti, presenta in sé una prospettiva pedagogica di come gli immigrati si dovrebbero comportare.

La prima questione per quanto riguarda la presentazione del sacerdote è la sua rilevanza, ovvero perché questo personaggio è importante nella comunità immigrata. In questo senso abbiamo due funzioni sottolineate nel testo: il

<sup>15</sup> Cfr. L. F. Beneduzi, *Imigração italiana e Catolicismo: entre cruzando olhares, discutindo mitos*, EDIPUCRS, Porto Alegre, 2008.



legame con la terra di appartenenza e la sentinella della buona religione. In entrambi i casi il sacerdote si presenta come una figura paterna che rammenta all'immigrato le tradizioni, le buone abitudini, il mondo familiare e natale che rimane oltreoceano.

L'immigrato italiano può trovare nel sacerdote un antidoto alla nostalgia della terra di partenza, perché diventa un tramite per il mantenimento linguistico-culturale e della fede degli antenati –fa sì che un sentimento di smarrimento non prenda piede nella comunità trapiantata, perché riporta sempre alla mente l'immagine del paese natio:

Il sacerdote che fino al principio della colonizzazione venne a stabilirsi nelle plaghe riograndensi, è stato fino ad oggi uno dei più efficaci legami di unione tra il nostro emigrato e la madre patria. Egli parla all'emigrato nella sua lingua, gli ricorda quel caro paese che ha lasciato oltre l'oceano, gli racconta le vicende storiche d'Italia.<sup>16</sup>

Oltre a richiamare alla mente la patria lontana, quelle piccole relazioni paesane intorno alla parrocchia, il sacerdote è anche la coscienza religiosa della comunità e dell'immigrato, rammentando con frequenza quell'esperienza affettiva della religione, portando alla mente la sana morale come parte di un passato apprendimento familiare:

Gli raccomanda di tenersi alle tradizioni della famiglia, della Patria, della Religione, lo sprona a non venir mai meno agli insegnamenti di virtù e di moralità usciti dal labbro del padre, della madre, del sacerdote, del maestro.<sup>17</sup>

Secondo la monografia, in un misto fra la constatazione e l'insegnamento, questa raffigurazione corrisponde alla realtà, perché l'immigrato rimane attaccato fedelmente al suo parroco. Non soltanto lotta insieme al prete della sua comunità contro tutti i suoi nemici, perché antagonisti della sana Religione, ma fa anche attenzione a non cadere nelle trappole che gli si presentano, con l'intuito di portarlo via dalla vera fede:

E per questo tu hai sempre guardato come tuo nemico il nemico del tuo sacerdote [...] E per questo tu hai sempre respinto con tutta la forza della tua anima credente di veneto-lombardo qualsiasi manovra intentata a rapirti il tesoro più prezioso che hai portato dall'Italia: la Religione cattolica apostolica romana.<sup>18</sup>

Il testo citato sopra mette insieme il racconto della realtà e l'indottrinamento dei fedeli, in particolar modo se pensiamo a due problemi di grande rilevanza nella comunità immigrata: i conflitti con i sacerdoti e la nascita delle chiese protestanti. Nel primo caso era un fatto comune, e alcune lettere di sacerdoti offrono testimonianza del fatto che gli immigrati non accettavano –in diverse situazioni e per differenti motivi– i sacerdoti inviati dall'arcivescovo di Porto Alegre (capitale dello stato). A volte il rifiuto riguardava un conflitto per il controllo della vita religiosa e della chiesa, a volte poteva essere il costo del sacerdote o la provenienza provinciale, e infine mancanze morali del presbitero. In ogni caso, l'idilliaca immagine prodotta nel compendio commemorativo non

<sup>16</sup> Ivi, p. 56.

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> Ivi, p. 57.

corrispondeva alla normalità della vita pastorale, ma potrebbe essere un incentivo, perché si sperava che così diventasse e che questa memoria portasse all'oblio gli spazi di conflitto. Nel secondo caso, invece, si ricorda la nascita delle comunità protestanti, come la chiesa metodista, che comincia una politica di proselitismo ancora alla fine dell'Ottocento e che in alcune realtà, come nel comune di Garibaldi, apre una chiesa nel decennio del festeggiamento (1920). Anche qui ci troviamo davanti ai nemici del sacerdote, a quei lupi che vogliono portare via dalla sana religione il buon immigrato cattolico.

Quel bravo e santo sacerdote tuttavia è sempre presente nella vita dell'immigrato e quando questi deve lasciare la terra dei suoi avi per lanciarsi in un viaggio verso un nuovo mondo, non del tutto conosciuto, il buon padre non abbandona i suoi figli e li prepara spiritualmente alla partenza:

È giunto il momento della separazione; l'emigrato parte per l'America! Portandosi per l'ultima volta alla chiesa del suo piccolo villaggio, vi riceve l'ultima benedizione, l'ultima esortazione del parroco, esortazione che non dimenticherà mai più in tutta la vita.<sup>19</sup>

Anche la vita quotidiana era un'espressione dell'attaccamento dell'immigrato al cattolicesimo e si osservava nei suoi rituali quella moralità e pietà popolari così care alla politica religiosa di romanizzazione della chiesa brasiliana e all'indottrinamento portato avanti dalle comunità religiose, come quella dei Frati Minori Cappuccini. La massima religiosa "ora et labora" era il ritratto che veniva fatto dalla giornata tipo del contadino italiano in terre brasiliane; dal campo alla tavola, il Padre celeste rimaneva sempre nel cuore e nella mente:

Stanco morto dal lavoro del giorno, radunava alla sera la famigliuola intorno alla parca tavola, recitava le sue brevi preghiere e poi si raccoglieva e s'addormentava colla coscienza tranquilla fidente nella Provvidenza Divina.<sup>20</sup>

Questa fede sana non rimaneva chiusa però nell'ambiente domestico, ma si faceva presente nella costruzione di chiese in tutte le comunità di immigrati. Anche in queste edificazioni, la monografia sulla vita spirituale nelle colonie associa gli innumerevoli templi religiosi allo spirito di ringraziamento nei confronti della provvidenza che ha permesso la vittoria sull'ambiente ostile e selvaggio trovato dall'immigrato italiano. La prima preoccupazione è stata quella di costruire piccole edificazioni e recuperare le devozioni provenienti dal paese di nascita; la crescita economica della comunità significava l'ingrandimento e l'abbellimento della cappella:

Nei primi anni si cominciò a fabbricare qualche piccolo oratorio, in generale dedicato ai santi venerati nel paese natio [...] Ora le cappelle di legno vengono man mano sostituite da quelle in muratura. Iddio li ha tanto protetti e benedetti che essi vogliono mostrarsene riconoscenti innalzando tempi più degni alla Maestà infinita.<sup>21</sup>

Si può dire che l'idea di buon cattolico era l'ubbidienza al sacerdote, il

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> Ivi, p. 254.

<sup>21</sup> Ivi, p. 59.

rispetto dei rituali religiosi di preghiera, l'edificazione e manutenzione della chiesa/cappella –spazio del rituale per eccellenza, la messa– e anche il mantenimento della Chiesa nelle sue congregazioni. Un'altra immagine che l'album ha ritenuto importante mantenere è quella del fertile terreno per le vocazioni religiose che le congregazioni hanno trovato nelle comunità di immigrazione italiana. Se il colono si è preoccupato in costruire belle chiese in mattone, ha fatto altrettanto per l'edificazione delle comunità religiose che hanno lavorato per mantenerlo attaccato alla vera fede cattolica. In un'altra monografia specifica, il compendio commemorativo parla dell'“Opera di sacerdoti e congregazioni italiane nel progresso religioso, nello sviluppo dell'arte, dell'istruzione e dell'assistenza nello stato”. Si tratta di diverse pagine che cercano di fare un resoconto della presenza di differenti gruppi religiosi cattolici nel Rio Grande do Sul, in questi primi cinquant'anni di immigrazione. Da congregazioni maschili a quelle femminili, da nomi più conosciuti come i Gesuiti e i Cappuccini a quelli meno noti come i monaci Camaldolesi o Giuseppini, si cercava di far vedere la rilevanza della storia di questi gruppi nelle differenti realtà locali, nella formazione educativa e religiosa dei nuclei coloniali.

Questa descrizione, allo stesso tempo propaganda dell'importanza della vita religiosa nella regione di immigrazione italiana e della grande fertilità vocazionale in questo mezzo, è molto sottolineata nelle narrative dell'album su queste tematiche. Il colono italiano forniva un'immensa quantità di manodopera ai seminari, o almeno si vorrebbe che lo facesse, considerando che le storie dovevano funzionare anche come esempio per nuove vocazioni e per la costruzione di famiglie sane sulla prospettiva religiosa. Il libro porta l'esempio emblematico della famiglia Susin di Caxias do Sul (paese economicamente centrale nella zona di immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul) in cui si sono “prodotte” sei vocazioni religiose, l'ultima del padre che era rimasto vedovo:

Un esempio di vocazione religiosa è la famiglia Susin di Caxias. Vincenzo Susin dopo aver dato al servizio di Dio cinque figli: un sacerdote Padre Andrea Susin nella Congregazione dei Padri Palottini, tre suore nella Congregazione del Purissimo Cuore di Maria e una nella Congregazione delle Suore di San Carlo, restando vedovo, si fece anch'egli religioso, abbracciando la Congregazione dei Monaci Camaldolesi.<sup>22</sup>

Anche se il servizio religioso poteva essere un mezzo per sfuggire al lavoro della terra e per cercare un'ascesa sociale –tantissimi sono i casi di vocazioni che non hanno superato il periodo di studio nei seminari– l'album associava tante anime desiderose di servire il Signore allo spirito di gratitudine dell'immigrato, per le grazie materiali e spirituali che Iddio gli aveva concesso sin dalla partenza per il Brasile, e le congregazioni stesse sono presentate come segno visibile di questa presenza invisibile del Padre buono:

Anche in ciò dobbiamo vedere la mano di Dio proteggere i suoi figli venuti dall'Italia ed i loro discendenti, non solamente concedendo loro i beni materiali, frutto di sudato, onorato lavoro, ma puranco i beni spirituali, affinché conservassero e aumentassero la fede cristiana, la fede dei loro padri che è il più preziosissimo dono di Dio.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> Ivi, p. 192.

<sup>23</sup> Ibidem.

Se la religione è uno dei punti di forza nella comunità immigrata, sia come strumento per il superamento delle difficoltà sia come esempio della collaborazione italiana alla costruzione della grandiosità dello stato di Rio Grande do Sul, questa partecipazione prosegue verso la prospettiva morale e dello sviluppo della civiltà nel contesto del Brasile meridionale. Il colono italiano ha cooperato al processo di modernizzazione dello stato e la sua mano laboriosa ha aiutato alla diffusione di una nuova cultura produttiva nella realtà *gaúcha*:

Quelle interminabili distese di araucarie (volgarmente denominate pini), che dalle sponde dei fiumi Cahy e Taquary s'innalzano a coprire l'immensa regione *serrana* [...] non avrebbero certamente ceduto il posto ad un'agricoltura e a delle industrie essenzialmente produttive, se al Rio Grande del Sud fosse mancato l'immigrante italiano.<sup>24</sup>

Secondo il compendio commemorativo l'elemento italiano è stato vincente perché era in grado di supplire alle necessità dello stato brasiliano in quel momento specifico e si inseriva perfettamente nel suo progetto sia politico che economico-sociale. Non soltanto i coloni erano abituati a lavorare negli spazi montagnosi, come diceva il testo nella monografia *Il colono italiano ed il suo contributo nello sviluppo dell'industria riograndense*, ma portavano con sé una nuova cultura economica, nel rapporto con la produzione e nella prospettiva dell'accumulazione di capitale tramite la strategia del risparmio:

Il Brasile non poteva, certamente, scegliere immigranti migliori; sia per la caratteristica di lavoratori e risparmiatori tenaci, sia per il sovrano rispetto alle autorità, come pure per la pratica atavica di coltivare terreni ondulati e di montagna.<sup>25</sup>

In questo elemento narrativo venivano rafforzati altri due rappresentazioni che hanno rispecchiato nel tempo la memoria sull'immigrato italiano e l'immagine della terra di partenza: comunità ordinata e raffigurazione di uno spazio peninsulare montagnoso. Del primo punto parleremo subito, cercando di capire come quest'ordine era osservato nella comunità immigrata e come apportava un'idea di esempio di civiltà nel mondo del Brasile meridionale. A proposito della seconda raffigurazione, è importante sottolineare che le narrative mnemoniche sull'immigrazione hanno fondato radici in questo riferimento simbolico all'Italia, uno spazio montagnoso, ed i ricordi individuali –indipendentemente dalla zona specifica di provenienza– raccontano di un paese collinare, anche quando si parla di regioni geograficamente di pianura.

Si ritorna all'immagine di comunità ordinata per due motivi: (1) era il modello proposto dal PRR, fondato sulle sue letture comtiane della società in quanto un organismo che deve rimanere in movimento come un ingranaggio perfettamente funzionante e (2) era uno dei moti del Partito Fascista per le comunità all'estero, perché rappresentavano la grandezza della patria distante. Nel rafforzare questa immagine di ordine e nel inserirla in una veste di positività, le élite coloniali che hanno sponsorizzato il compendio commemorativo pensavano –nella loro politica del ricordo– a questa doppia

<sup>24</sup> Ivi, p. 195.

<sup>25</sup> Ivi, p. 196.

relazione, con il concetti politici locali e con l'idea di italianità diffusa dal fascismo all'estero.

All'interno di questo contesto, la monografia *L'influenza etnica, sociale ed economica della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud* ci parlerà di come la popolazione italiana è sana moralmente e di come i delitti, anche se bassi in tutto lo stato, sono ancora meno presenti in quelle realtà degli immigrati peninsulari. Con i numeri in mano, facendo riferimento al periodo fra il primo gennaio 1924 e il 31 maggio 1925, il testo ci racconta della quasi inesistenza, per esempio, del delitto contro la proprietà, che in tutta la regione presenta appena tre casi nel comune di Caxias do Sul. Inoltre, informa dell'esiguità dei casi di delitti contro l'onore (si fa menzione allo stupro), di quelli contro la vita o di lesioni corporali; tutti, nelle statistiche utilizzate da Francisco de Leonardo Truda, "presentano coefficienti insignificanti".

La bassissima criminalità è una prova del tipo robusto e sano di comunità che si era stabilita nell'*Encosta* Superiore del Nordest e quale alto livello di civiltà era in costruzione nella regione di immigrazione italiana:

Così esse costituiscono, come più sopra dicevamo, il più espressivo attestato dell'indole eccellente, dell'altra moralità dei costumi e dello spirito d'ordine della popolazione di origine italiana.<sup>26</sup>

Oltre alla prospettiva morale, la popolazione italiana nel Rio Grande do Sul lavorava nella costruzione di una civiltà produttiva economicamente e industriosa. L'altra dimensione del processo di trasformazione positiva nell'edificazione della nuova realtà sociale ed economica del Brasile meridionale era la strutturazione di un fiorente nucleo agricolo, industriale e commerciale, portato avanti in particolar modo tramite il lavoro tenace della mano peninsulare. Francisco de Leonardo Truda esalta ancora di più la capacità produttiva dell'immigrato quando sottolinea le caratteristiche dell'insediamento: scarsa superficie occupata, soltanto il 2,4% del territorio dello stato, e bassa percentuale della popolazione totale, il 7,9%. Ciononostante, e si devono ancora aggiungere gli alti tributi e le esagerate esigenze fiscali, l'italiano è riuscito a costruire un'importante industria vinicola (68% della produzione), a contribuire notevolmente alla coltivazione del grano (70%), senza tralasciare l'alta partecipazione nell'allevamento suino e il lodevole sviluppo industriale della regione coloniale.

I nuovi arrivati, da cinquant'anni collaboravano nel processo di modernizzazione e nella costruzione di una relazione produttiva filo-capitalista nello stato del Rio Grande do Sul. La creazione di industrie sorte dal niente, come è sottolineato diverse volte nell'album commemorativo, illumina questa immagine dell'italiano come germoglio di progresso e strumento della rigenerazione umana del sud del Brasile. E però quello che la civiltà italica ha prodotto nello stato non è soltanto una trasformazione economica o morale, è un'azione profonda di sviluppo umano, è una collaborazione a 360 gradi per la grandezza della terra di accoglienza:

L'introduzione dell'italiano nell'elemento etnico riograndense, è un fatto auspicioso per la nostra nazionalità. Le correnti emigratorie di agricoltori che moltiplicarono la loro attività abbracciando l'industria in generale e il commercio, chiamarono dietro di sé l'elemento intellettuale, che inondò lo Stato in tutte le

<sup>26</sup> Ivi, p. 250.

sfere di attività mentale, concorrendo al progresso dell'ingegneria nei suoi variati rami, alla diffusione della medicina e all'interpretazione dell'arte.<sup>27</sup>

Infine, la forza del colono italiano, per quanto riguarda la religione e la collaborazione del processo di costruzione di una civiltà moderna nel Brasile meridionale, è sottolineata anche dalle difficoltà incontrate. Egli non ha prodotto meraviglie in condizioni propizie, ma in una situazione di grandi problemi in mezzo alla foresta vergine e senza mezzi di trasporto che permettessero un contatto costante e veloce con altre zone dello stato. Sin dall'inizio ha dovuto lottare con tenacia –e ciò aumenta la rilevanza della sua partecipazione– contro la difficile realtà locale che si contrapponeva al suo spirito laborioso e imprenditore:

Di giorno si lavorava con molta paura dei *bulgheri* [termine che identificava la popolazione indigena] a gettar giù un pezzettino di bosco e a farsi sú un *fiá* di casa (così ci raccontava pochi mesi fá il vecchio superstite Pietro Tommasi) e di notte qualcuno faceva la guardia. [...] Quando poi venne questo benedetto raccolto, ci siamo accorti che esso era disputato da molti pretendenti, tra i quali, i cinghiali americani e le scimmie, che non venivano seconde, ma i più ingordi erano i papagalli che in folte nuvole cadevano sulla piantagione.<sup>28</sup>

Le vicissitudini vissute nella sfera della sopravvivenza sono molto evidenziate nell'intero album dei cinquant'anni dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul, perché costituiscono l'elemento narrativo che rafforza la vittoria e trasforma le due idee-immagine (buon cattolico e portatore di civiltà) in tasselli dell'edificazione dell'epopea immigratoria. I problemi sono necessari per aumentare le prodezze del colono italiano e la sua industriosità: aver costruito dal nulla "paese e città" diventa emblema di un popolo che non si rassegna davanti alle difficoltà. È questa la memoria che le élite coloniali vogliono costruire su se stesse, la stessa che vuole produrre il fascismo sui connazionali all'estero e che si associa alla lettura che il PRR vuole offrire sulla regione coloniale italiana.

Fra la fede indistruttibile dell'immigrato e il suo lavoro instancabile, il compendio commemorativo ha costruito due colonne portanti dell'identità italiana nel Rio Grande do Sul. Il mito del sacerdote, la religiosità domestica, l'edificazione delle cappelle sono messe insieme alla crescita economica della regione per presentare un'immagine avvincente e in sintonia con le politiche locali e peninsulari. Questa realtà mnemonica diventa anche il punto di partenza per i racconti futuri che cercheranno di descrivere il vissuto degli immigrati italiani nei suoi primi approcci con la terra di arrivo. Questa memoria, in quanto elemento essenziale dell'auto-rappresentazione dei discendenti, produce un effetto di veracità e si sovrappone alla passività come il vissuto dei pionieri.

Non è l'obbiettivo del testo mettere in discussione questi frammenti di memoria come effettivamente parte dell'esperienza migratoria, ma sottolineare la sua caratteristica di frammenti. Come è stato presentato nel testo, il racconto del passato era segnato da una politica di memoria che metteva insieme diversi interessi –politici e religiosi– che creavano un ricordo oniricamente positivo dell'esperienza migratoria. Nel creare l'epopea dell'immigrazione italiana,

<sup>27</sup> Ivi, p. 263.

<sup>28</sup> Ivi, p. 63.

l'album ha innalzato il frammento alla totalità del vissuto, togliendo i conflitti e le dispute di memoria, creando un modello idealizzato della realtà. Differentemente, gli immigrati si sono confrontati con progetti diversi, hanno abbandonato il cattolicesimo, hanno mandato via dalle comunità i sacerdoti che non rappresentavano i loro interessi o le loro vedute religiose, hanno vissuto il vizio e la virtù del loro tempo.

